

3. Le Beatitudini

condanni le guerre
e abbatti l'orgoglio dei violenti.
Tu hai inviato il tuo Figlio Gesù
ad annunciare la pace ai vicini e ai lontani,
a riunire gli uomini di ogni razza e di ogni stirpe
in una sola famiglia.

Ascolta il grido unanime dei tuoi figli,
supplica accorata di tutta l'umanità:
mai più la guerra, spirale di lutti e di violenza;
minaccia per le tue creature
in cielo, in terra e in mare.

In comunione con Maria, la Madre di Gesù,
ancora ti supplichiamo:
parla ai cuori dei responsabili delle sorti dei popoli,
ferma la logica della ritorsione e della vendetta,
suggerisci con il tuo Spirito soluzioni nuove,
gesti generosi ed onorevoli,
spazi di dialogo e di paziente attesa
più fecondi delle affrettate scadenze della guerra.
Concedi al nostro tempo giorni di pace.
Mai più la guerra.

PREGHIERA PER LA PACE del Santo Padre Giovanni Paolo II

Padre nostro...

Canto: Tu quando verrai

Tu quando verrai, Signore Gesù,
quel giorno sarai un sole per noi.
Un libero canto da noi nascerà
e come una danza il cielo sarà.

Tu quando verrai, Signore Gesù,
insieme vorrai far festa con noi.
E senza tramonto la festa sarà,
perché finalmente saremo con Te.

Tu quando verrai, Signore Gesù,
per sempre dirai: Gioite con me!
Noi ora sappiamo che il Regno verrà:
nel breve passaggio viviamo di te.

Canto: Noi canteremo gloria a Te

Noi canteremo gloria a Te,
Padre che dai la vita,
Dio d'immensa carità,
Trinità infinita.

Manda, Signore, in mezzo a noi,
manda il Consolatore,
lo Spirito di santità,
Spirito dell'amore.

Vieni, Signore, in mezzo ai tuoi,
vieni nella tua casa:
dona la pace e l'unità,
raduna la tua Chiesa.

Signore, manda in dono a noi
lo Spirito d'amore;
ancora tu rinnoverai
il volto della terra.

Invocazione allo Spirito Santo

Ispira al nostro cuore, Spirito Santo,
la tenerezza che conviene all'amore;
fa' che nella nostra condotta appaia
in riflesso la tenerezza di Dio.
Ispiraci la vera, sincera bontà,
che si apre largamente
alle gioie e ai dolori
di ogni fratello e sorella,
per prendervi parte.
Ispiraci le parole di calda simpatia,
di delicata attenzione,
che possano recare sostegno, conforto,
a tutti gli afflitti.
Ispiraci l'azione più appropriata,
il gesto affettuoso che sappia soccorrere,
calmare, rallegrare,
far dimenticare la pena.
Ispiraci sempre una mitezza
più forte degli istinti di lotta,
per procurare, in mezzo ai conflitti,
unione e riconciliazione.

PROSSIMO APPUNTAMENTO

Lunedì 25 Gennaio 2016

*Si può riascoltare la lectio di don Patrizio sul portale diocesano:
www.diocesidicremona.it*

In ascolto della Parola

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 5,1-9)

¹Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

³«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.

⁴Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.

⁵Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.

⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.

⁷Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.

⁸Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.

⁹Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 11,28-30).

In quel tempo Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Dal secondo libro dei Re (2Re 6,8-23)

⁸Il re di Aram combatteva contro Israele, e in un consiglio con i suoi ufficiali disse che si sarebbe accampato in un certo luogo. ⁹L'uomo di Dio mandò a dire al re d'Israele: «Guàrdati dal passare per quel luogo, perché là stanno scendendo gli Aramei». ¹⁰Il re d'Israele fece spedizioni nel luogo indicatogli dall'uomo di Dio e riguardo al quale egli l'aveva ammonito, e là se ne stette in guardia, non una né due volte soltanto. ¹¹Molto turbato in cuor suo per questo fatto, il re di Aram convocò i suoi ufficiali e disse loro: «Non mi potete indicare chi dei nostri è a favore del re d'Israele?». ¹²Uno degli ufficiali rispose: «No, o re, mio signore, ma Eliseo, profeta d'Israele, riferisce al re d'Israele le parole che tu dici nella tua camera da letto». ¹³Quegli disse: «Andate a scoprire dov'è costui; lo manderò a prendere». Gli fu riferito: «Ecco, sta a Dotan». ¹⁴Egli mandò là cavalli, carri e una schiera consistente; vi giunsero di notte e circondarono la città.

dell'ascolto, del dialogo? O piuttosto sono spesso insofferente, irritabile, e soprattutto non accetto i tempi dell'attesa, e vorrei tutto e subito, e che siano gli altri a cambiare, non io?

- Mitezza e risentimento sono incompatibili tra loro. Nel mio cuore si annida talora un desiderio di rivalsa? Che cosa si cela dietro la pretesa di fare chiarezza, di ristabilire i princìpi? La ricerca della verità, o la voglia di affermare me stesso e i miei punti di vista?
- Come opero concretamente in favore della pace, a partire dai miei vissuti concreti? Favorisco critiche e giudizi oppure aiuto a leggere le situazioni in modo più positivo? So frenare i moti d'ira o di disappunto? Cerco di ristabilire le relazioni quando questa si sono incrinare per incomprensioni e problemi vari? Oppure mi aspetto che sia sempre l'altro a fare il primo passo?
- Positivamente, a quali modelli di mitezza autentica e di impegno per la pace ispiro il mio pensare e il mio agire?

A questo momento di silenzio orante vorrei far seguire un momento di ascolto, in cui dare voce ad una ragazzina del Medioriente, Tali Sorek, che a dodici anni scriveva:

Avevo una scatola di colori,
brillanti, decisi e vivi.
Avevo una scatola di colori,
alcuni caldi, alcuni molto freddi.
Non avevo il rosso
per il sangue dei feriti,
non avevo il nero
per il pianto degli orfani,
non avevo il bianco
per i volti dei morti,
non avevo il giallo
per le sabbie ardenti. Ma avevo l'arancio
per la gioia della vita,
e il verde per i germogli e per i nidi,
e il celeste per i chiari cieli splendenti
e il rosa per il sogno e il riposo.
Mi son seduta e ho dipinto la pace.

Tutti: Dio dei nostri Padri,
grande e misericordioso,
Signore della pace e della vita, Padre di tutti.
Tu hai progetti di pace e non di afflizione,

poi leggiamo il nostro comando sull'operare la pace alla luce di Matteo 18,10-14, possiamo cogliere un altro aspetto: l'operare la pace non è chiudere gli occhi sulle situazioni, non è codarda fuga di fronte alle difficoltà, ma è l'impegno fattivo che si esprime anche nel dovere impegnativo della correzione fraterna, quale forma concreta e particolarmente importante dell'amore che si deve al prossimo. L'indifferenza davanti al male che un fratello sta facendo o si sta facendo non è amore di pace, ma piuttosto complicità in questo male!

«Saranno chiamati figli di Dio». Agli operatori di pace è garantita la realizzazione di una piena comunione con Dio e di essi Dio farà i suoi propri figli nel mondo che verrà. In questa beatitudine Gesù assicura un enorme dono che Dio fa all'uomo, non solo mostrandosi verso di lui come Creatore benevolo, ma soprattutto aprendo-gli una vita di comunione con Lui, offrendogli l'Alleanza piena e definitiva della vita eterna.

È utile notare anche l'espressione «saranno chiamati...»: un modo semitico di dire, che serve ad indicare l'agire di Dio: così chiara-mente che la comunione con Dio, data al costruttore di pace, è frutto della sentenza autorevole del Signore, di Colui che è capace di trasformare l'uomo, di cambiarne intimamente la natura.

Costruire la pace è un atto di coraggio ed è una conversione del cuore e degli sguardi su noi stessi, sugli altri e sul mondo.

Mi piace allora concludere questa riflessione stando brevemente sul brano di 2Re 6,8-23 tratto dal ciclo di Eliseo e riguardante le cosiddette "guerre aramee", brano che rivela uno spirito davvero aperto e sinceramente amante della pace. È certamente uno dei testi più provocanti, anche se poco noto, quasi rimosso dalla memoria. I nemici aramei finiscono in trappola all'interno della fortezza regale nella capitale Samaria, centro del regno d'Israele, con cui sono in guerra! Destinati all'annientamento per volere di Dio, comunicato attraverso il profeta, sono invece trattati e onorati come ospiti. Ed essi risparmiati e addirittura invitati al banchetto, diventeranno con ogni probabilità annunciatori di una lieta notizia: l'inimicizia si può tramutare in ospitalità e commensalità!

Interiorizzare la Parola

In questo momento di interiorizzazione ci lasciamo guidare da alcune domande.

– Il mio agire è davvero ispirato ad uno stile di mitezza, di ricerca paziente

¹⁵Il servitore dell'uomo di Dio si alzò presto e uscì. Ecco, una schiera circondava la città con cavalli e carri. Il suo servo gli disse: «Ohimè, mio signore! Come faremo?». ¹⁶Egli rispose: «Non temere, perché quelli che sono con noi sono più numerosi di quelli che sono con loro». ¹⁷Eliseo pregò così: «Signore, apri i tuoi occhi perché veda». Il Signore aprì gli occhi del servo, che vide. Ecco, il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo.

¹⁸Poi scesero verso di lui, ed Eliseo pregò il Signore dicendo: «Colpisci questa gente di cecità!». E il Signore li colpì di cecità secondo la parola di Eliseo. ¹⁹Disse loro Eliseo: «Non è questa la strada e non è questa la città. Seguitemi e io vi condurrò dall'uomo che cercate». Egli li condusse a Samaria. ²⁰Quando entrarono in Samaria, Eliseo disse: «Signore, apri gli occhi di costoro perché vedano!». Il Signore aprì i loro occhi ed essi videro. Erano in mezzo a Samaria!

²¹Quando li vide, il re d'Israele disse a Eliseo: «Li devo colpire, padre mio?».

²²Egli rispose: «Non colpire! Sei forse solito colpire uno che hai fatto prigioniero con la tua spada e con il tuo arco? Piuttosto metti davanti a loro pane e acqua; mangino e bevano, poi se ne vadano dal loro signore». ²³Si preparò per loro un grande pranzo. Dopo che ebbero mangiato e bevuto, li congedò ed essi se ne andarono dal loro signore. Le bande aramee non penetrarono più nella terra d'Israele.

Riflettere sulla Parola

Questa sera mediteremo su due beatitudini, quella riguardante i miti e quella riguardante gli operatori di pace, che hanno tra loro anche delle forti affinità.

La beatitudine sui miti è presente solo in Matteo e suona così: «*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra*» (Mt 5,5).

Ma cosa significa "mitezza" secondo il pensiero biblico e, in particolare, secondo l'insegnamento di Gesù? Il termine equivalente nel mondo greco indicava quella virtù morale che frena con la ragione i movimenti dell'istinto, della collera e dell'impeto della volontà. La mitezza, o mansuetudine, non è vista come debolezza, ma suppone piuttosto un autodomínio che rivela vera forza interiore.

Essa si dà insieme ad un giusto apprezzamento della qualità, dei diritti, meriti degli altri e uno sguardo compassionevole sui loro difetti. In sostanza, nel mondo greco la mitezza è l'opposto della tracotanza o superbia che porta a superare propri limiti. Accanto a questo significato, che pure viene accolto dal pensiero biblico, il Nuovo Testamento associa un'interpretazione

spirituale che sottolinea come i *miti* siano concretamente le persone che amano la pace e la pienezza che solo Dio dona. Costoro affidano a Lui la loro causa, senza cercare vendette e rivalse quando sono offesi e fatti destinatari di ingiustizie.

In questo senso il vangelo porta a pienezza l'insegnamento del Primo Testamento: «*I poveri invece avranno in eredità la terra e godranno di una grande pace*» (Salmo 37,11). Qui il termine reso con 'poveri' può essere reso anche con 'miti' (come faceva la precedente traduzione CEI). Ebbene, mite è colui che vive in sottomissione umile, paziente e fiduciosa, in contrasto con la ribellione dell'invidia e della collera. Modello supremo della mitezza oggetto della beatitudine è Gesù stesso. Lo prova il fatto che il qualificativo "mite" è dall'evangelista applicato, oltre al nostro passo, a Cristo stesso, quando è in procinto di entrare in Gerusalemme come un re mite (Matteo 21,5).

Dietro la parola "miti" sta dunque la persona stessa di Gesù che si propone come modello per i suoi discepoli: lui che "non discute", "non grida", "non spezza la canna incrinata, né spegne il lucignolo fumigante" (testo isaiano sul 'Servo del Signore' ripreso in Matteo 12,19-20). Miti sono perciò coloro che conformano i loro sentimenti a quelli di Cristo Gesù. Egli stesso si propone come "mite ed umile di cuore" e chiede ai propri discepoli di andare da lui e di imparare da lui questa mitezza e questa umiltà (Mt 11,29). È una scuola esigente, in cui si tratta di apprendere da Gesù uno stile privo di violenza, di forzature, di impazienza, per farsi invece capaci di attesa, di speranza, di fiducia che le persone possono sempre avere qualcosa di buono da dare.

Alla mitezza è assicurata una straordinaria promessa. Come nel già citato Salmo 37,11 la beatitudine sui miti promette il dono della terra; e non solo della terra di Canaan, ma della "terra intera"! Questa interpretazione corrisponde al senso che la tradizione giudaica dell'epoca di Gesù dava alla promessa di Dio ad Abramo. Chi vive nella mansuetudine entra perciò a far parte della parola divina giurata ad Abramo e alla sua discendenza. Non è, però, pensabile che qui si alluda alla realizzazione di un sogno politico, bensì ad un mondo trasformato da Dio che, in certo senso, è un mondo "al di là" dei nostri schemi e delle nostre esperienze attuali.

La promessa dunque va qui intesa innanzitutto in senso escatologico, cioè riguardante il mondo definitivo, quello trasformato da Dio, quei cieli nuovi e terra nuova in cui avrà stabile dimora la giustizia. Ebbene, i miti riceveranno la terra in eredità al momento dell'avvento glorioso del Regno di Dio, ossia l'umanità salvata riconoscerà in loro persone in cui la salvezza ha già operato una trasformazione del cuore. D'altra parte questo possesso della terra non si

compirà solo nella vita eterna, ma già oggi si attua in uno stile di vita che sente il mon-do non come una prigione, ma come una casa accogliente e aperta a tutti, perché divenuta luogo della benedizione divina. Questa "terra" non è però conquistata, ma è accolta come dono. Non è un caso, allora, che si usi l'espressione 'avere in eredità', che biblicamente indica il dono di Dio ai suoi eletti, al suo popolo.

Nel disegno di Dio sono i miti a salvare il mondo!

Canto meditativo di Taizé

Veniamo ora a riflettere sulla beatitudine degli operatori di pace. Così suona in Mt 5,9: «*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio*».

Per comprendere la settima beatitudine che proclama che gli operatori di pace "figli di Dio" bisogna innanzitutto precisare il concetto di pace.

Non è la «pace» dei facili compromessi né imposta con la forza.

«Operatori di pace» è stato spesso tradotto – italianizzando ingenuamente il latino – con "pacifici". È erroneo perché nella Bibbia costoro non sono affatto coloro che cercano il quieto vivere, che bramano una buona armonia con gli altri. Qualche volta infatti questa ricerca del quieto vivere, dell'armonia con tutti, potrebbe diventare anche codardia, accettazione di compromessi e rinuncia ad un anelito ad un mondo più giusto e più vero.

Per pace, «šālôm», nella Bibbia si intende il benessere dell'uomo in tutte le sue dimensioni, sociali, materiali e spirituali, non esclusa la giustizia verso i poveri. Canta il Sal 85,11: «*Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno. La verità germoglierà dalla terra e la giusti-zia si affaccerà dal cielo*». Essere operatori di pace e un modo di aiutare le persone in difficoltà, una passione attiva per la giustizia. Così nei testi rabbinici «operare la pace» è riferito, ad es., all'aiutare moglie e marito a trovare un accordo, a favorire che degli amici ricostruiscano l'amicizia quando hanno litigato, ecc... Nell'«opera di pace» il vangelo vede indicate le persone che mettono tutte le loro energie, i loro sforzi, il loro cuore al servizio della concordia e della ricomposizione dei rapporti tra i fratelli, in particolare nella comunità. È questo il modo concreto d'essere operatori di pace: innanzitutto dare il perdono e chiedere perdono, e aiutare le persone divise dall'odio e dai risentimenti a ritrovare un incontro, ad attuare così la prassi dell'amore. Se